

IL CASO CRISANTI

Serve la fiducia per costruire una comunità: anche sui vaccini

di **Antonio Polito**

Tutti noi che non siamo virologi o epidemiologi, non abbiamo le conoscenze per dire se faremmo, oggi, un vaccino contro il Covid. Anche perché, oggi, non è in corso una campagna di vaccinazione contro il Covid, e dunque a quella domanda non siamo chiamati a rispondere (magari nel frattempo ci vaccineremmo volentieri contro l'influenza, se ce ne fossero dosi a sufficienza). Però tutti noi guidiamo automobili, prendiamo treni, saliamo su aerei, pur non essendo ingegneri meccanici o aeronautici.

continua a pagina 13



Il commento

Serve fiducia per costruire una comunità: anche sui vaccini

SEGUE DALLA PRIMA

Diamo infatti per scontato che quei mezzi abbiano i freni, i bulloni e le viti a posto. Che siano sicuri, almeno nei limiti del possibile. La ragione per cui lo facciamo è che abbiamo fiducia nel complesso sistema di controlli, concessioni, licenze e autorizzazioni con cui il potere pubblico protegge l'incolumità e la sicurezza dei cittadini. Non perché ci fidiamo delle aziende costruttrici, che pure sono sottoposte alla sanzione del mercato: sappiamo infatti che il profitto, oltre a essere un formidabile incentivo all'innovazione e alla ricerca, è anche un pericoloso ispiratore di scorciatoie, riduzioni di costi, tagli di manutenzione. Ci fidiamo perché abbiamo delegato qualcuno con le competenze necessarie a controllare per noi: qualcuno che è salito su quelle auto, quei treni e quegli aerei appena usciti dalla fabbrica, li ha fatti andare per ore e ore, ha studiato come funzionavano a pieno regime e sotto sforzo, ha spulciato migliaia di documenti e di attestazioni, e solo alla fine ci ha detto che erano sicuri.

Purtroppo neanche questo sistema è infallibile. Il caso o l'incuria degli uomini possono «bucarlo». Ogni tanto una casa automobilistica deve ritirare un modello in commercio per un difetto di fabbricazione, o viene sospettata di aver «giocato» con i limiti dei gas di scarico. Può anche darsi il caso che uno Stato debole con i forti finisca per fidarsi troppo del privato e della sua logica di profitto, e così magari cade un ponte magnifico e abbandonato a se stesso, e decine di persone vengono uccise. Ma questo provoca inchieste, ricerca di responsabilità, azioni di risarcimento, progetti di riforma del sistema dei controlli perché non accada più; non ci induce a non guidare mai più su un cavalcavia.

Nelle società moderne e complesse quasi tutta la nostra vita è basata su analoghi meccanismi di fiducia, da quello che mangiamo alle medicine che prendiamo. Facciamo il caso della moneta. Quando accettiamo banconote in cambio del nostro lavoro o della nostra merce non lo facciamo perché ad esse corrisponda un quantum di oro o di argento che ne assicuri il valore, come accadeva fino a un tempo anche abbastanza recente. Sono solo pezzi di carta. Ma noi sappiamo, abbiamo fiducia, che con quella banconota potremo a nostra volta comprare l'equivalente valore di beni e

servizi senza che nessuno ci risponda «questa è solo carta». Ciò che ci autorizza a crederlo è un'autorità pubblica, cioè al servizio degli interessi pubblici, che ne garantisce la solvibilità.

Lo stesso dovrebbe accadere per i vaccini. Non è la prima volta che ne vengono inventati di nuovi ed efficaci, da quando alla fine del Settecento Edward Jenner cambiò la storia inoculando negli uomini il vaiolo della vacca (di qui il nome «vaccino»), e aprendo la strada che avrebbe portato circa duecento anni dopo alla completa eradicazione di quella letale malattia in tutto il mondo. Talvolta la ricerca non ci riesce (come per l'Aids o l'epatite C), altre volte sì. E il fatto che stavolta creda di esserci riuscita in un tempo straordinariamente breve milita a favore del progresso, dell'intelligenza artificiale e della genetica (e dei finanziamenti senza precedenti).

Ma la sicurezza sarà garantita solo al termine di procedure standardizzate, verificate da autorità pubbliche, sotto il controllo della comunità scientifica. Mentre dunque è legittimo dire che oggi non si può avere la certezza che quei vaccini, come le auto che escono da una fabbrica, abbiano freni e bulloni a posto, è però allo stesso tempo anche inutile dirlo, perché andranno in commercio solo se tale certezza ci sarà. Sapendo che nel campo della scienza, ce l'ha insegnato Popper, non si può mai dire una volta e per sempre che un'affermazione sia vera, ma si può sottoporla a così tanti e severi tentativi di falsificazione da poterlo ragionevolmente presumere.

È ciò che si appresta a fare un ente europeo per decidere se autorizzare i vaccini anti-Covid già annunciati da alcune società farmaceutiche (e non si vede perché l'Europa, spesso accusata di rigore eccessivo in materia di sicurezza alimentare o ambientale, oggi non debba giudicare con la stessa severità i candidati vaccini prima di metterli in commercio). Il professor Crisanti ha scritto ieri sul *Corriere* che il vaccino non può essere un atto di fede, e ha ragione. Ma potrà essere efficace solo se si baserà su un atto di fiducia: dello stesso genere di quella che tutti noi portiamo alle sue competenze, pur non essendo a nostra volta docenti di microbiologia.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA